**GLI ANNI DEL CENTRISMO**

**Il quinquennio 48 – 53 vide alla guida del Paese ancora De Gasperi come Presidente del Consiglio di altri tre governi di una coalizione centrista in cui, accanto ai ministri democristiani, in larga maggioranza, operarono anche ministri e sottosegretari di forze politiche minori ( socialdemocratici, liberali e repubblicani). Durata di questi governi e rispettive coalizioni furono le seguenti:**

* **il quinto governo,** una coalizione fra DC, US, PLI, PRI **durò**, dal 23 maggio 1948 al 27 gennaio 1950,
* il sesto, una coalizione fra DC,PSDI,PRI durò dal 27 gennaio 1950 al 26 luglio 1951,
* il settimo, una coalizione DC, PRI durò dal 26 luglio 1951 al 16 luglio 1953

**Quinto governo**

Nel quinto governo gli avvenimenti più significativi furono, **sul piano interno** l’ avvio del Piano Marshall l’ attentato a Togliatti e la conseguente rottura dell’ unità sindacale, l’ adozione di una linea economico – sociale di mediazione “ dall’ alto” fra linea liberistica e intervento statale. In politica estera si affermarono, la scelta di campo americano ( Adesione al Piano Marshall e alla Nato) l’ avvio di una linea europeista ( adesione alla CdE)

**Approvazione del Piano Marshall**

**Il 28 giugno** venne stipulato a Roma **l’ Accordo di Cooperazione Economica fra Stati Uniti ed Italia e il 31 giugno venne approvato dall’ Aula Parlamentare.** L’ Italia aveva affidato al CIR ( Comitato Interministeriale della Programmazione) il compito di elaborare il programma di aiuti e aveva nominato alla sua segreteria il democristiano Mario Ferrari Aggradi, mentre il rappresentante all’ interno dell’ OECE fu Pietro Campilli successivamente sostituito dal socialdemocratico Roberto Tremelloni. Gli aiuti si distinsero in merci gratuite nella misura dell’ 80% e prestiti per il restante 20%. Il meccanismo che regolava gli aiuti era il seguente: presso la Banca d’ Italia veniva costituito un fondo in lire pari all’ aiuto economico fornito in merci e valutato in dollari. Tale fondo doveva essere impiegato per investimenti

**L’ attentato a Togliatti e la rottura dell’ unità sindacale-**

Altri due eventi di straordinaria importanza politica caratterizzarono l’ avvio del quinto governo De Gasperi: l’ attentato a Togliatti e la rottura dell’ unità sindacale. Essi furono in qualche misura la prosecuzione di quel clima di tensione che aveva caratterizzato l’ intera campagna elettorale e il segnale della riproduzione su scala nazionale di quel clima di guerra fredda che si registrava a livello planetario

\*\*\*

 ***Dettagli sull’ attentato*** - il 14 luglio alle ore 11.30 il giovane siciliano **Antonio Pallante** sparò due colpi di pistola a Palmiro Togliatti in Via delle Missioni. Non risultavano mandanti dell’ attentato per cui venne processato solo l’ esecutore dell’ attentato che fu condannato a 13 anni ridotti successivamente a 5.

 La reazione delle masse comuniste e socialiste fu immediata e straordinaria: sciopero generale, occupazioni di fabbriche ( vedi testimonianza dell’ occupazione della Fiat), grandi manifestazioni di piazza, gruppi di partigiani armati che occuparono punti strategici, gravi scontri di piazza, tentativi insurrezionali a Genova, Milano, Livorno, Siena, Piombino.

Il bilancio, nella sola giornata del 14 luglio, fu di 14 morti e centinaia di feriti. Negli scontri perirono dieci manifestanti e quattro agenti di Pubblica Sicurezza.

Nei due giorni successivi all'attentato, si conteranno complessivamente 16 morti e circa 600 feriti. Si sfiorò, forse la guerra civile. Togliatti non la volle e già la sera dell’ attentato invitò alla calma coadiuvato dai due vicesegretari Longo e Secchia che riuscirono a placare il movimento entro la sera del 15 luglio.

\*\*\*

 ***Dettagli sulla rottura dell’ unità sindacale*** - La rottura dell’ unità sindacale venne scandita dai seguenti avvenimenti:

 La CGIL riunitasi nel pomeriggio del 14 si limitò a prendere atto dello sciopero scoppiato spontaneamente e diede alcune direttive tese a ridurre il disagio della popolazione esentando dallo sciopero i lavoratori dell’ elettricità e dei servizi essenziali, senza stabilire una data per la ripresa del lavoro.

Diffuse inoltre un manifesto in cui si legava l’ attentato a Togliatti al clima di opposizione al movimento operaio manifestato dal governo e di cui Scelba era il braccio armato.

\*\*\*

Il governo dal canto suo accusò la CGIL di aver deciso uno sciopero insurrezionale e **Il 15 luglio** gli 11 membri democristiani facenti parte del Comitato Direttivo chiesero con una lettera a Di Vittorio che fosse proclamata la fine dello sciopero lo stesso giorno.

Il Direttivo, riunitosi nel pomeriggio e in assenza dei democristiani, deliberò la sua fine per il giorno successivo alle ore 12.

**Il 22 luglio** la **delegazione democristiana** chiese che fosse istituiva una nuova organizzazione sindacale e precisato nel suo statuto che veniva **escluso ogni sciopero che avesse finalità partitiche, anche se limitato alla solidarietà.**

L’ esecutivo della CGIL rispose proclamando la decadenza dalla carica e dalla funzione sindacale dei democristiani che nel settembre del 1948 costituirono la LCGIL ( Libera Confederazione Generale Italiana Lavoratori) di cui fu segretario Giulio Pastore.

 Nei mesi successivi la CGIL vedrà un’ altra scissione : sindacalisti socialdemocratici e repubblicani davano vita alla FIL ( Federazione Italiana Lavoratori) a sua volta suddivisa in due correnti, quella favorevole a fondersi con la LCGIL e quella autonomista sostenuta dal socialista Romita che nel 1951 si fonderà con il PSLI dando origine al PSDI.

Al termine del travaglio, gli aderenti della FIL in parte confluirono nel LCGIL che si trasformerà il 1° maggio 1950 in CISL ed una’ altra parte confluirà nella UIL

 ***Dettagli sull’ adesione alla NATO*** - Il primo invito americano al Governo De Gasperi perché aderisse alla alleanza difensiva del Nord Atlantico fu formulato il **3 settembre del 1948** da un funzionario del Dipartimento di Stato americano in un colloquio con l’ incaricato d’ affari Mario di Stefano.

A **metà ottobre** in occasione della visita del Segretario di Stato Marshall a Roma, il **ministro Sforza** chiarì che “ *noi eravamo toto corde con gli Usa per la tutela della civiltà occidentale… ma visto che l’ Italia è molto più esposta degli altri Paesi, anzi lo è due volte, perché disarmata com’è può essere oggetto di due diverse aggressioni, interna ed esterna…su un solo punto non potevano transigere: nessun iato tra eventuali nostri impegni da un lato e garanzie e aiuto per riarmo dall’ altro*”.

Forse non era questa la posizione in toto del governo: sicuramente De Gasperi era più cauto del suo ministro degli Esteri, ancor di più lo era Moro, vice-ministro degli Esteri e nel PSDI Saragat incontrò molta difficoltà a farlo accettare.

Le stesse perplessità in casa DC fecero sì che si chiesero ancora garanzie sulla copertura assicurata dal Patto Atlantico anche sul Libero Territorio di Trieste e che il **15 gennaio 1949** DE Gasperi, ricevendo Manlio Brosio ambasciatore a Mosca, gli assicurò che sull’ adesione dell’ Italia al Patto Atlantico non vi era ancora nessun impegno preciso.

Sta di fatto che l’ accentuarsi della repressione nei satelliti dell’ URSS , **l’ eclatante condanna all’ ergastolo ( 8 febbraio 1949) del Cardinale Primate D’ Ungheria Giuseppe Mindszenty**, ulteriori assicurazioni americane circa la Collegialità delle scelte, indussero **l’ 8 marzo 1949 il Consiglio dei Ministri ad accettare l’ invito ad entrare nel North Atlantic Treaty Organisation.**

Nella discussione parlamentare era ovviamente scontata l’ opposizione social – comunista. Nenni dichiarò che il patto “ non garantisce, ma compromette la nostra indipendenza e la nostra sicurezza”. Togliatti si si arrischiò ad affermare” “ la guerra contro L’ Unione Sovietica non si può fare e non si farà… perché il popolo la impedirà”. Malumori c’ era anche in casa DC e stando al diario di Nenni “ nel gruppo DC, Gronchi ha preso una posizione nettamente contraria”.

 **Il 18 marzo ,a l termine del dibattito parlamentare durato 3 giorni e 3 notti, l’ adesione al Patto Atlantico fu approvata con 342 sì, 170 no e 19 astensioni**. Tra gli astenuti 11 socialdemocratici e 6 missini, il sindacalista democristiani Rapelli. Moro, sottosegretario agli Esteri, non era presente. Nel Paese, intanto si moltiplicavano gli scontri di piazza che si tradussero in arresti, feriti ed un morto a Terni. **Ma il 4 aprile 1949** il Patto su solennemente firmato a Washington.

**L’ adesione al CdE ( Consiglio d’ Europa)**

Il 5 maggio 1949 l’ Italia manifestò la sua linea “ europeista” entrando a far parte del Consiglio d’ Europa cui scopo è promuovere la democrazia, i diritti umani, l'identità culturale europea e la ricerca di soluzioni ai problemi sociali in Europa. Il Consiglio d'Europa ( attualmente composto da 47 paesi) ha come strumento principale d'azione consiste nel predisporre e favorire la stipulazione di accordi o convenzioni internazionali tra gli Stati membri e, spesso, anche fra Stati terzi. Le iniziative del Consiglio d'Europa non sono vincolanti e vanno ratificate dagli Stati membri.

**Sesto e Settimo governo ( gennaio 1950 – luglio 1953)**

Nel sesto e settimo governo, a livello economico si registrano i **primi effetti positivi del Piano Marshall**, si rafforza, anche grazie all’ affermarsi nella Dc di nuovi leaders e al maggior rilievo acquisito dalla sua componente di sinistra, **l’intervento statale**: vengono varati provvedimenti che mirano a ridurre il divario nord- sud, viene elaborata una riforma fiscale finalizzata a rendere più equa ed certa l’ esazione tributaria**. In politica estera si rafforza la scelta europeista**.

Permane elevato lo scontro ideologico – sociale alimentato dal clima di guerra fredda che il conflitto in Corea incrementa ulteriormente ( 50 – 53) , dalle criticità economiche ancora permanenti, dalla risposta repressiva dello stato a scioperi e manifestazioni e dalla discriminazione nei confronti dei “ rossi”

***Dettagli su situazione economica e scelte governative* -**  “L’ inchiesta sulla miseria e i mezzi per combatterla ” realizzata dall’ Istat fra il 1951 e il 1952 tratteggiava un quadro economico – sociale dell’ Italia tutt’ altro che positivo:

* *condizioni generali*: l’ 11,8% delle famiglie ( 1.357.000 unità) venivano definite **misere** ( 1,5% al nord e 28,3% al sud e continentale), l’ 11,6% ( 1.345.000 unità) **disagiate**  ( 4,3% al nord e 21,9% al sud) . La città più ricca era Milano, la più povera Agrigento
* *Situazione alloggi*: Solo il 40% della popolazione era alloggiata in abitazioni considerate non affollate ( 1 persona per stanza) , mentre il 21% in abitazioni sovraffollate e il 3% in abitazioni improprie ( cantine, soffitte, magazzini, grotte ecc) . La situazione era particolarmente grave nel sud, ma anche a Roma dove 25.210 famiglie alloggiavano in abitazioni improprie e 2.629 in abitazioni collettive.
* *Consumi alimentari:*  4.428.000 famiglie non mangiavano mai carne e 1.750.000 famiglie non consumavano mai zucchero. Il tenore alimentare era considerato molto basso per il 27% degli italiani, da modesto a buono per il 51,4% ed elevato solo per il 21%.
* *Vestiario:*Solo il 54% degli italiani possedeva buone scarpe.

Non mancavano tuttavia segnali di ripresa come segnalavano il segno positivo della bilancia commerciale e il rafforzamento delle riserve valutarie, generati da una serie di fattori concomitanti:

* gli aiuti forniti dal Piano Marshall la cui erogazione ( 1.471 milioni di $, di cui 668 nel 49, 403 nel ’50 e 400 nel ‘51 )
* ulteriori aiuti ottenuti da De Gasperi nel ’51 in occasione del suo terzo viaggio negli Usa
* la seconda conferenza del GATT ( Agreement on Tarifs and Trade) tenuto ad Annency tra l’ aprile e l’ agosto del 1949 che stabilì una riduzione delle tariffe doganali
* la stabilità monetaria in parte generata dal sistema dei cambi fissi inaugurato nel 1944 con gli accordi di Bretton Woods nel 1944.
* lo scoppio della guerra di Corea ( 1950 – 53) e il suo impatto sul riarmo europeo
* la ripresa dell’ economia mondiale, l’ adesione alla Ceca ( 1951) e la necessità da parte dell’ industria di ammodernare i sui impianti per rispondere alla sfida di un mercato allargato. Significativi segnali della maggiore consapevolezza degli industriali di dover procedere ad un ammodernamento tecnologico sono ravvisabili nella percentuale di impiego degli aiuti forniti dal Piano Marshall in tale direzione ( 32%)
* Importanti scelte effettuate dai due governi De Gasperi per favorire la ripresa economica in un quadro di maggior impegno diretto/indiretto dello Stato sul terreno economico –sociale e per la costruzione di un sistema fiscale più equo ed efficiente. Di queste vale la pena di ricordare:
	+ **Piano INA CASA** - legge 28 febbraio1949, n. 43 - il Parlamento approvò il "Progetto di legge per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per i lavoratori". Inizialmente il piano prevedeva una durata settennale, ma successivamente venne prorogato sino al 1963. Grande promotore dell'iniziativa fu l'allora ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale Amintore Fanfani, tanto che, successivamente, il piano nei commenti giornalistici venne spesso denominato "Piano Fanfani. L’ apertura dei primi 650 cantieri avvenne nell’ estate del 1949 ed aveva una durata di 7 anni. **Nel 1955** venne rifinanziato per 7 anni, generò complessivamente l’ apertura di 20.000 cantieri, la costruzione di 355.000 alloggi, l’ impiego di 41.000 lavoratori edili all’ anno costituenti un impiego pari al 10% delle giornate operaie dell’ epoca. Il finanziamento del piano di edilizia economico – popolare coinvolse contributi dallo Stato, dagli imprenditori e dai lavoratori. Allo scadere fu sostituito dal piano Gescal
	+ **Il Rafforzamento dell’ IRI**
	+ **Cassa per il Mezzogiorno** - **Fu istituita con legge 10 agosto 1950, n. 646,** come un ente con personalità giuridica di diritto pubblico per la predisposizione dei programmi, il finanziamento e l’esecuzione di opere straordinarie dirette «**al progresso economico e sociale dell’Italia meridionale», da attuarsi entro un periodo di 12 anni.** Con decreto presidenziale del 6 agosto1948 L’ impegno finanziario fu imponente: **1500 miliardi nei primi 10 anni**. Avrebbe dovuto finanziare Infrastrutture , bonifiche trasformazioni agrariee mediante il credito agevolato, industrie localizzate nelle aree depresse. De Gasperi lo benedisse dichiarando: “ Il sud è stato preso in giro troppe volte. Adesso bisogna tranquillizzarlo. Bisogna convincerlo che volgiamo spendere i soldi per il Mezzogiorno e vogliamo spenderli bene.” ( De Gasperi) ”. Il piano avrebbe dovuto sostenere la domanda di beni e servizi del sud e la nascente industria manifatturiera del sud. Nella fase di approvazione parlamentare il progetto di Menichella, governatore della Banca d’ Italia venne in parte modificato cancellando qualsiasi riferimento all’ intervento dello Stato nel settore industriale e favorendo così l’ industria del Nord che poteva “profittare delle commesse che sarebbero derivate dai previsti lavori pubblici senza subire la concorrenza di una nascente industria meridionale. Alla Cassa rimase così solo il compito di dar vita alle infrastrutture necessarie a creare le condizioni per una successiva industrializzazione. Pur con tutti i limiti del caso, la Cassa realizzò un complesso di interventi infrastrutturali ( strade, acquedotti, fognature, bonifiche) che offrirono un contributo importante di pre- industrializzazione e a favore della produttività dell’ agricoltura meridionale, specie quella costiera.
	+ **Riforma Vanoni** – La filosofia che informa la riforma Vanoni è lo spostamento del prelievo fiscale dall’ imposizione indiretta che colpisce i consumi a quella diretta che colpisce i redditi. “ Bisogna perequare il sistema tributario , per dare modo ai cittadini onesti di dormire di notte”.La legge entrò in vigore **l'11 gennaio del 1951**, portando alle casse dello stato un introito maggiore di due volte e mezzo di quello registrato precedentemente. I contribuenti presentarono 3.932.786 denunce, delle quali 3.756.773 individuali e 176.013 di ditte collettive
	+ **Istituzione dell’ ENI -**  Il percorso che portò alla sua costituzione prende avvio nel 46 ed è legato alla figura di Enrico Mattei e alla sua nomina a liquidatore dell’ Agip. La sua opposizione alla mera liquidazione dell’ Ente, la scoperta del pozzo di Caviaga nel marzo del 1946, il fallimento del progetto “Valerio” in base al quale lo sfruttamento delle risorse energetiche doveva essere diviso in tre “ una fetta alla Edison, una alla società Metano, una all’ Agip”[[1]](#footnote-1) l’ appoggio di Gronchi e Vanoni, convinsero De Gasperi ad appoggiarlo. Le successive scoperte di metano a Ripalta e di petrolio a Cortemaggiore fecero il resto. Nel maggio del 1950 – maggio veniva presentato progetto di legge che costituiva l’ Eni

in base al quale lo Stato riservava per sé le concessioni per le ricerche in Lombardia e nell'Italia settentrionale rilasciando ai competitori concessioni scarsamente apprezzate in altre parti della Penisola. Contemporaneamente, prendeva corpo anche normativamente l'idea di un super-ente (l'ENI) che avrebbe dovuto coordinare tutte le politiche energetiche del Paese**. Nel 1953 l’ ENI diveniva realtà e Mattei ne era il presidente assorbendo Snam, Agip, Anic**

* + **Riforma agraria** La prima riforma fondiaria elaborata da Segni interessò solo i territori dell’altopiano silano e i territori ionici (Legge Sila del 12-5-1950, n° 230); poi con una "legge stralcio" (del 21-10-1950, n° 841), ne vennero beneficiati anche i territori del delta padano, della maremma toscana, laziale, del Fucino, della Campania, Puglia, Lucania, Calabria e Sardegna.

I risultati globali dei suddetti provvedimenti furono **l'espropriazione di circa 760000 ettari di terre, di cui il 60% appartenenti al Mezzogiorno, suddivisi in lotti pari in media a 6-8 ettari e assegnati a 113000 famiglie contadine**.

 **La scarsa consistenza dei lotti assegnati riuscì ad assicurare il mantenimento degli assegnatari soltanto nelle aree dove furono realizzate infrastrutture, opere irrigue e case coloniche da parte degli enti di riforma,** come avvenne in Maremma , in Val Padana e in alcune zone costiere del Mezzogiorno, mentre in altre aree del sud, che non usufruirono di questo tipo di interventi, i risultati della riforma furono largamente inferiori alle aspettative

**La scelta europeista ed atlantica**

I trattati di maggiore rilevanza a cui l’ Italia aderì nel 1951 e nel 1952 furono l’ adesione alla CECA e al CED

* La **CECA** ovvero la Comunità Europea del Carbone e dell’ Acciaio fu creata col Trattato di Parigi del 18 aprile 1951 su iniziativa dei politici francesi Jean Monnet e Robert del cancelliere tedesco Konrad Adenauer e del primo ministro italiano Alcide De Gasperi con lo scopo di mettere in comune le produzioni di queste due materie prime in un'Europa di sei paesi: Belgio, Francia, Germania Occidentale, Italia, Lussemburgo e Paesi Bassi. Era concepita come passo iniziale di un processo federale europeo. Fu proprio questa prospettiva più dei vantaggi immediati a convincere De Gasperi ad aderire al progetto
* La **CED** ovvero la Comunità Europea di Difesa e la costituzione di un esercito europeo a almeno di un coordinamento sulla produzione degli armamenti fu un’ idea italiana. Fu il ministro Sforza a proporla al Consiglio d’ Europa nel maggio del 1950 che votò a favore. Successive opposizioni della Francia trascinarono le discussioni a lungo fino a quando pressioni americane e la minaccia di riarmare la Germania indussero anche la Francia a firmare il patto istitutivo della CED il 27 maggio 1952. Successivi avvenimenti ne impedirono la realizzazione in quanto il patto sarebbe divenuto operativo solo dopo l’ approvazione dei Parlamenti dei paesi firmatari. L’ Italia pospose l’ adesione a quella francese e il Parlamento francese la respinse nel 1954. Cadde così anche l’ ipotesi della CPE ( Comunità politica Europea) per la cui istituzione si era già elaborato uno statuto, ma il cui avvio era legato all’ approvazione della CED
* Per quanto riguarda l’ **alleanza atlantica** essa venne ribadita , seppur con qualche malumore e al minor costo possibile,e in concomitanza con la guerra di Corea e l’ intensificarsi della Guerra Fredda ebbe alcuni riflessi in politica interna Il 9 settembre Truman aveva annunciato di stanziare truppe in Europa per contribuire alla sua difesa. De Gasperi fu in quel momento stretto fa due richieste: quella americana che sembrava subordinare ulteriori aiuti economici al riarmo italiano e quella del ministro Pella e del mondo industriale che vedevano nelle spese per il riamo che si sarebbe dovuto finanziare con Buoni del Tesoro novennali, una riduzione dell’ afflusso del risparmio privato alle attività produttive. Una legge presentata l’ 11 maggio 1951 che prevedeva la protezione della popolazione in caso di guerra e calamità e che prevedeva, tra l’ altro, il “ ricordo ad una milizia volontaria per rafforzare il potere del Ministero dell’ Interno”, non passò, ma all’ interno delle strutture statali e in stretto rapporto con la politica della Nato vennero predisposti piani e strutture di difesa segreti contro un’ eventuale insurrezione comunista . In una direttiva approvata da Harry Trumann l’ 11 gennaio 1951 si prospettava “ l’ intervento delle forze della Nato nel caso in cui i comunisti “ avessero guadagnato la partecipazione al governo con mezzi legali e avessero minacciato di ottenerne il controllo” e persino se il governo italiano “ avesse cessato di mostrare una determinazione ad opporsi alle minacce comuniste interne ed esterne”[[2]](#footnote-2)

 **Conflitti sociali e politici**

Nonostante sul piano economico generale le condizioni del paese dessero segnali positivi, si accelerava la forbice tra sviluppo economico fra nord e sud. Il 44% degli occupati lavorava nel settore primario che tuttavia concorreva solo per il 20% alla formazione del prodotto interno lordo; gli addetti all’ industria si concentravano soprattutto in Piemonte, Lombardia e Liguria. Un 10% circa si collocava il Toscana, Friuli, Venezia Giulia e Trentino Alto Adige. Scarsamente industrializzate erano Veneto, Emilia Romagna, Marche, Umbria, Sardegna e Lazio; in Puglia, Calabria, Campania, Basilicata, Abruzzi e Molise, Sicilia il numero degli addetti all’ industria non superava il 5%.

*Piuttosto scarsa era la ricaduta sulle condizioni di vita dei lavoratori*: i salari erano bassi, la ristrutturazione industriale continuava a creare disoccupazione seppur alleviata dalla politica dei lavori pubblici, la repressione nelle aziende e nelle piazze nei confronti dei “ rossi” decise e violente e le stesse proposte riformiste avanzate da Di Vittorio ideologicamente ignorate anche se poi sul piano operativo non del tutto accantonate.

La guerra fredda e la “paura del comunismo” faceva intravvedere o consentiva di “ far vedere” dietro le manifestazioni di protesta e gli scioperi la longa manus di Mosca ( la famosa teoria della quinta colonna). Alla sinistra, la repressione faceva a sua volta temere un colpo di stato reazionario. E’ in questo clima che si accendono lotte contadine ed operaie alle quali lo Stato risponde con durezza. Nel 1949 forti e numerose erano state le lotte contadine con occupazioni delle terre ed il 24 ottobre a Melissa la polizia aveva sparato su una manifestazione di contadini che avevano occupato il fondo di Fragalà uccidendo tre contadini, due ragazzi di 15 e 19 anni ed una giovane donna. La reazione popolare all’ eccidio aveva visto ulteriori 9 mortu e migliaia di arrestati. Il 9 gennaio 1950 nel corso di una manifestazione di protesta di fronte alle Fonderie Riunite di Modena che dopo 25 giorni di serrata riaprivano con la riduzione di operai da 650 a 250 la polizia sparò sulla folla: ci furono altri 6 morti. La figlia di uno di loro, Marisa Malagoli fu adottata da Palmiro Toigliatti. Complessivamente nel 1950 i morti furono 17, i feriti 3.126, i fermati 92.169

Nel marzo 1950 nacquero altri due sindacati, la UIL a guida socialdemocratica e repubblicana e la CISNAL ( Confederazione italiana sindacati nazionali lavoratori), costale del MSI fondato da Giorgio Almirante nel 1947

**LA LEGGE “ TRUFFA”**

**La crisi politica del 1952 e la legge truffa**

Le elezioni amministrative del 51 – 52 evidenziarono una erosione della Dc a destra e a sinistra. La Dc era caduta dal 48,5% al 35,1%. Al sud era addirittura scesa al 30,3% per trasmigrazione di voti nei partiti monarchico e missino. Al nord perdeva voti per l’ allentarsi delle tensioni sociali, al sud per l’ eccesso di riformismo . Il “partito romano” , ossia forze importanti della gerarchia cattolica, ma a cui si contrapponevano quelle più parte che si raccoglievano attorno a Giovanni Battista Montini, puntavano su un blocco che comprendesse le destre, ma l’ ipotesi cadde per l’ opposizione dei liberali, dei repubblicani e di una parte della Dc. Fallita questa soluzione DE Gasperi puntò allora ad una riforma elettorale che consentisse alla coalizione di cui la Dc era il partito di maggioranza, di ottenere una maggioranza stabile: era la famosa “ legge truffa” per la quale la coalizione che avesse ottenuto il 50% più uno dei voti avrebbe avuto i 2/3 dei seggi in Parlamento. Lo scontro in aula fu durissimo e la legge venne approvata solo dopo un ostruzionismo ad oltranza delle opposizioni ed una forzatura del regolamento. L’ approvazione della legge non ebbe l’ esito sperato.

**Le elezioni del 7 giugno 1953**

Nelle elezioni del 7 giugno 1953 il gruppo dei partiti apparentati ( DC, PSDI, PLI, PRI, PARTITO SARDO D’ AZIONE, SUDTIROLER VOLKPARTEI e PARTITO POPOLARE SUDTIROLESE) ottenne il 49,8%. Ma fu soprattutto la DC ad avvertire un tracollo aveva perso 2 milioni di voti e in percentuale era passata dal 48 al 40%. Ad eroderglieli era stata il Partito Nazionale Monarchico di Lauro che aveva quasi triplicato i seggi in parlamento passando da 14 a 40 e ottenendo 1.854.000 voti superando il Msi che comunque ne aveva ottenuti 1.600.000. Comunisti e socialisti erano complessivamente invece cresciuti da otto a nove milioni e mezzo e il PCI in particolare ne aveva ottenuti oltre 6 milioni.

**La fine dell’ “ Era De Gasperi”**

De Gasperi voleva mollare ma De Nicola lo rimandò alle Camere. Ricevuto il no di Nenni, convinto in un “ni” dei Monarchici o meglio di un loro voto di astensione, il 21 luglio 1953 De Gasperi si presentò alle Camere per ottenere la fiducia ad un monocolore democristiano. Non la ottenne 282 votarono no e 263 sì. Era finita un’ era.

1. Indro Montanelli, *Storia dl’ Italia Vol X*, Milano 1989, p. 85 [↑](#footnote-ref-1)
2. Aurelio Lepre, *Storia della Prima Repubblica. L’ Italia dal 1943 al 2003,* Bologna, 2004, p. 141 [↑](#footnote-ref-2)